

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

LA RESPONSABILITÀ

Se una parola abusata perde di significato

di Maniglio Botti

Responsabilità è una parola dai molti significati, stando ormai a quanto si sente e si legge: il primo positivo, legato a rappresentazioni di impegno e di serietà misti a buon senso e, talvolta, anche a prudenza; mentre il secondo – che prende il sopravvento – ha una connotazione del tutto negativa, quasi un sinonimo di senso di colpa, piuttosto che il suo contrario, l'irresponsabilità. Altri significati, più spesso quando si parla rispetto a quando si scrive, sono lasciati nel vago, come se fossero latenti minacce.

Abbiamo ascoltato, nelle ultime settimane, il leader (ex) del Partito Democratico Pierluigi Bersani rivolgersi a Grillo e ai componenti del Movimento 5 Stelle e invitarli a una collaborazione: qualora non l'avessero fatto (e infatti non l'hanno fatto) “se ne sarebbero assunti la responsabilità”. Altrettanto ha sostenuto Silvio Berlusconi, navigatissimo deus ex machina del PDL, quando chiamava in causa il “senso di responsabilità” degli uomini e avversari politici del PD per un governo di larghe intese, cosa che poi – obtorto collo – è avvenuta. Beppe Grillo ne ha parlato invece riferendosi ai suoi numerosi deputati che, fattisi un po' di conti in tasca, non se la sentono più di rinunciare ai congrui rimborsi politici romani: responsabilità o irresponsabilità per il Movimento?

E anche Nichi Vendola ha tirato fuori il “senso di responsabilità”, oggi diventato – a suo dire – un esecrabile trasformismo. In un eccesso di “ismi” il capo di SEL, prendendo spunto dai commenti sulla scomparsa del grande democristiano, ha detto poi che una tale accezione affonda le proprie radici nell'“andreottismo”, dunque epigono – negativo, ancora secondo Vendola – del connubio cavouriano, ma più ancora delle manovre tardo-ottocentesche di Depretis, oltre che del compromesso

storico di Moro, Berlinguer e di Giulio Andreotti. Un severo appello (accolto) alla responsabilità, quasi un ultimatum, è stato fatto qualche settimana fa dal neo-rieletto presidente della

Repubblica Giorgio Napolitano, il quale però negli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni non è ritenuto responsabile (art. 90 della Costituzione), a meno che non si tratti di alto tradimento e di attentato alla Costituzione stessa...

Insomma, il concetto di responsabilità è divenuto una specie di tormentone. Come le parole acqua minerale o acqua minerale naturale o acqua naturale che nelle battute di una breve commediola di Achille Campanile intontivano il cameriere trovato dinanzi a un meticoloso avventore: “Acqua minerale naturale o naturale naturale?” “Minerale, naturale”. E via così.

Il risultato è che alla fine, dopo quest'ubriacatura di responsabilità, nessuno sia più responsabile di alcunché. Anche il consiglio delle nostre mamme quando ragazzini ci allontanavamo da casa – “Sii responsabile...” – è naufragato nel nulla. Forse non sopravvive neanche nella memoria. Non riguarda i buoni, o almeno coloro che cercano di esserlo, e nemmeno i cattivi. Il maggiore Walter Reder, considerato responsabile (colpevole) dell'eccidio di Marzabotto si difese dicendo che era sempre stato un combattente, un militare soggetto a eseguire ordini superiori. Altrettanto fecero il tenente colonnello Kappler condannato per la strage delle Fosse Ardeatine e i capi del nazismo a Norimberga, quando i vincitori processarono i vinti, condannandoli com'era inevitabile: tutti responsabili ma anche irresponsabili perché l'unico responsabile – ma sarà poi vero o ci avevano messo del loro? – era morto nel bunker.



Politica

MAI A SINISTRA

Realtà del postmodernismo

di Camillo Massimo Fiori

L'intuizione che ha dato origine al Partito Democratico era fondata sulla profonda trasformazione subita dalla società italiana (e non solo) in seguito ai processi di globalizzazione che hanno determinato l'egemonia dell'economia finanziaria, il depotenziamento del ruolo dello Stato nella sfera pubblica e lo sviluppo di una società civile animata da un nuovo spirito individualista.

Come conseguenza di questa evoluzione si è verificata una mutazione antropologica che ha in parte mutato i valori di riferimento dei comportamenti umani; non solo gli stili di vita sono cambiati. Ispirandosi a un soggettivismo che prescinde in larga misura da un'etica oggettiva, sono mutati pure le abitudini e i

profili di consumo con nuove opportunità un tempo inimmaginabili.

Anche l'evoluzione tecnica ha avuto la sua parte in questo cambiamento; i beni sono prodotti con tecnologie leggere che possono fare a meno delle imponenti fabbriche di modello fordista e gli impianti industriali tendono a delocalizzarsi in altri Paesi e in altri continenti dove i costi sono minori perché non esiste protezione sociale dei lavoratori paragonabile a quella offerta dai sistemi di sicurezza sociale dell'Europa.

Nel giro di pochi decenni è venuta meno quella coesione sociale sorta intorno alla centralità del lavoro e della fabbrica e caratterizzata dai rapporti di tipo gerarchico e dalla stratificazione sociale in classi contrapposte ma disponibili alla collaborazione tramite la mediazione sindacale.

In questa società flessibile che si caratterizza per le relazioni interpersonali fragili e provvisorie e per un continuo adattamento delle situazioni in rapporto alla propria soggettività, anche la politica è profondamente cambiata. Nella società fordista il

conflitto politico vedeva la lotta delle classi per la distribuzione della ricchezza prodotta; alle classi rigide, organizzate e consapevoli del proprio ruolo ha fatto seguito l'attuale società di ceti differenziati. Questa società fluida è scarsamente inquadrabile e il ceto dominante non è più quello dell'imprenditoria, bensì quello della finanza. I partiti di massa da cui ha origine la democrazia moderna sono stati sostituiti da partiti a sfondo personalistico, dominati dalla figura del leader e da una classe dirigente cooptata che ha abbandonato idee e ideali per volgersi al professionismo. La distribuzione della ricchezza vede nettamente privilegiato un gruppo ristretto di persone la cui distanza sociale con i rimanenti gruppi è aumentata a dismisura. In questo contesto la politica finalizzata alla lotta di classe non ha più ragione d'essere; in una società relativamente affluente dove il benessere è alla portata di tutti il conflitto politico si è spostato dalla ripartizione dei beni materiali al confronto tra i beni immateriali, come gli stili di vita, le abitudini di consumo, la condivisione di principi e di valori, le appartenenze che configurano le identità dei gruppi sociali. La politica postmoderna si basa soprattutto sul conflitto di identità diverse, tra gruppi che si riconoscono in mentalità diffuse e in comportamenti omogenei piuttosto che su interessi di carattere materiale.

Le antiche categorie di destra e di sinistra che per due secoli hanno caratterizzato la politica sono state sostituite da due tipologie di mentalità che privilegiano visioni e interessi non più riconducibili al possesso di beni fisici.

Se il Partito Democratico si fosse impegnato per tempo in una corretta lettura di questa nuova realtà non si sarebbe rinchiuso

nell'area angusta della sinistra il cui radicamento territoriale è diventato sempre più evanescente e non è più tale da assicurare ad un partito, percepito come di sinistra, la maggioranza dei voti espressi dall'elettorato. Nella società fluida di oggi anche l'appartenenza è provvisoria e il consenso è volatile; non è più possibile fare affidamento sullo "zoccolo duro" della base elettorale ma bisogna intercettare i flussi di opinione; lavoratori e giovani hanno abbandonato i partiti di sinistra per volgersi verso altre formazioni che si identificano con i loro desideri anche se soltanto nella forma della protesta.

Il PD non è stato quel che si proponeva di essere; le due culture politiche (quella socialdemocratica e quella democristiana) che dovevano amalgamarsi tra loro non sono state neppure declinate, tanto meno hanno saputo dialogare. Non avendo un patrimonio culturale il Partito Democratico non ha neppure una identità; il "nuovismo" di Matteo Renzi, sfrondato della indubbia abilità del protagonista, è una innovazione di metodo più che di sostanza ed è dubbio che possa essere all'altezza dei problemi. Senza un progetto politico il Partito Democratico è diviso tra correnti personalistiche che vogliono controllare gli assetti di potere, non è pertanto in grado di rispondere alla domanda di cambiamento che viene dal Paese. Continuare con la resa dei conti tra i vari leader porterebbe a un esito negativo ma la dissoluzione del Partito Democratico sarebbe una catastrofe per la democrazia italiana, che è nata intorno ai partiti politici di massa, perché si troverebbero di fronte due "populismi": quello di Berlusconi e quello di Grillo, totalmente inadeguati ad assicurare la "governance" del Paese.

Politica

LA VOCAZIONE TURISTICA IGNORATA

Il territorio non valorizzato come si dovrebbe

di Luisa Oprandi

“**V**isione magnifica! Al tramonto del sole si vedevano sette laghi. Credetemi si può percorrere tutta la Francia e la Germania, ma non si potranno mai provare simili sensazioni...”. Così dice il romanziere francese Stendhal, parlando della nostra città nel suo libro di ricordi, impressioni e suggestioni “Rome, Naples ed Florence”, dedicato al Grand Tour in Italia da lui compiuto nei primi dell'Ottocento.

Varese: una città di giardini nella cornice di una terra di laghi, boschi, valli e montagne. Un angolo prealpino incastonato nella preziosità di arte, monasteri, abbazie, castelli, rocche e paesi dipinti. Un patrimonio naturale che consente di passare con delicata e suggestiva spontaneità paesaggistica dal centro, alla riva del lago o all'altitudine del Sacro Monte e del Campo dei Fiori.

Varese, immersa nel verde di parchi e ville morbidamente adagiati sul saliscendi di sette colli era un tempo interamente percorribile attraverso sentieri che collegavano tra loro le diverse castellanze. Tuttora conserva, per lo più intatte o ripristinabili, tutte le tracce di quella “passeggiata green” che forse pochi altri capoluoghi – e non solo italiani - possono vantare. Poco distante, fuori dall'area di stretta pertinenza comunale, meraviglie ambientali e architettoniche ne fanno un piccolo gioiello, unico nel proprio genere.

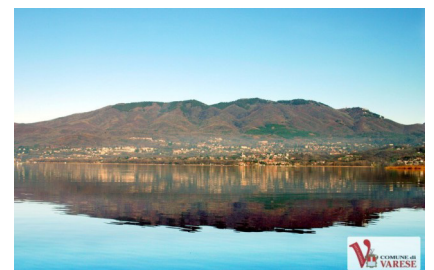
La nostra è quindi una città che nel turismo naturale troverebbe una risorsa artistico-culturale, ambientale ed economica interessante. A vantaggio sia di chi la abita e la vive, sia di chi può sostarvi o risiedervi brevemente per ragioni lavorative, congressuali o di passaggio dal Nord Europa verso le grandi città italiane o il mezzogiorno della Penisola. La vicinanza con Milano la rende oltretutto un possibile punto strategico per soggiornarvi,

anche stabilmente, invogliati dal clima e dal verde, dal silenzio e dalla vivibilità rispetto alla metropoli.

Ma raggiungere Varese da Milano è un'impresa titanica in termini di tempi di percorrenza: continua ad essere infatti una vana promessa la metropolitana leggera che sfrutti la linea ferroviaria già esistente, sia in città, sia nella connessione tra Milano, il comune di Varese e quelli limitrofi in una sorta di città allargata. Un servizio metropolitano che - lungo la tratta Gallarate, Busto e Luino - colleghi la nostra città dal sud all'estremo nord della provincia o al confine occidentale - lungo la linea che da Saronno, Tradate porta fino a Laveno - toglierebbe Varese da una sorta di isolamento che decenni di stasi le hanno inevitabilmente creato attorno, ponendola invece al centro di uno snodo territoriale importante e facendone un crocevia tra il Piemonte, la Svizzera, la Lombardia industriale e il centro regionale.

D'altro canto Varese deve anche diventare una città in cui non solo sia facile recarsi, ma anche dove sia immediato riconoscere le bellezze artistiche e naturali. Penso sempre, quando ragiono sul possibile sviluppo turistico della città, a scelte semplici ma di effetto immediato. Con la mente vado a Basilea, città posta tra il fiume Reno e la montagna, dove spesso ci si reca per mostre d'arte di grande richiamo. Nella parte storica della città una serie di pannelli indicano alcuni percorsi tematici: il visitatore sceglie quale intraprendere e, seguendo il colore che contraddistingue ciascuno di essi, è accompagnato da chiare e accattivanti informazioni esplicative che aiutano a familiarizzare con le vie della cultura, dell'arte, della storia e dell'ambiente che la città offre. Non

è certo improponibile anche per Varese che siano indicati dei possibili tragitti culturali in centro e nei borghi comunali, che riservano ciascuno almeno una propria bellezza artistica o paesaggi-



stica. Né è impensabile che ciascun monumento possa essere nelle sue immediate vicinanze debitamente descritto in forma comunicativa accessibile e plurilingue.

Sempre tornando alla cittadina svizzera, il soggiorno in un qualsiasi albergo consente di utilizzare un Mobility ticket, vale a dire un biglietto gratuito che permette di usufruire dei mezzi di trasporto pubblico per l'intera durata del soggiorno. A condizioni oltremodo agevolate è poi il trattamento per i residenti, che vivono il centro storico, quasi interamente pedonale, molto più di quanto non si faccia in realtà urbane trafficate. Un efficiente sistema di trasporto pubblico consente una mobilità sostenibile e più salutare, facilitando oltretutto le relazioni e riducendo significativamente la tendenza all'individualismo e allo stress. Infatti il volano per potenziare la vocazione turistica di una città deve partire dal "sentirsi bene e a casa propria" da parte di chi vi risiede, che deve anzitutto essere invogliato ad amare il territorio conoscendolo, grazie a strumenti di informazione a misura di tutti e ad un servizio di trasporto pubblico favorevole economicamente e in termini di impiego del tempo. Ciò migliorerebbe la qualità della vita urbana e anche quella forma di affezione

che inevitabilmente porta a sentirsi partecipi e corresponsabili del mantenimento e della valorizzazione del territorio in cui si vive.

Il fatto poi che a Varese siano presenti tutti gli indirizzi di scuola superiore, licei dell'arte e della musica, corsi universitari a carattere biologico naturalistico e di scienze della comunicazione dovrebbe favorire il coinvolgimento dei giovani in attività di promozione del territorio stesso: dalla tutela del verde alla animazione culturale.

Perché non pensare ad esempio a Varese come città dei concerti in villa, nelle piazze e nei borghi, proprio in ragione della presenza sul territorio di tanti giovani musicisti e artisti di teatro? Perché non pensare alla ricchezza dei tanti giovani come possibili guide per cittadini e turisti? Perché non pensare anche a Varese come luogo ideale per un evento caratterizzante legato all'ambiente e alla sua tutela, proprio in ragione della specificità di questa nostra città di giardini, di laghi, di montagne, di valli?

La valorizzazione del nostro territorio in fondo è tutta già scritta dalla natura nella sua bellezza.

Attualità

MISURE DI POLIZIA, LA RESA DELLA POLITICA

Il caso deludente di piazza Repubblica a Varese

di Ambrogio Vaghi



Quando si pensa di risolvere problemi sociali o di vivibilità di un ambiente con misure di polizia vuol dire che gli amministratori civili hanno fallito in gran parte il loro compito. E questo vale anche davanti a problemi di ordine pubblico.

È il caso della grande piazza Repubblica di Varese dove appunto davanti, ma non solo, a ricorrenti fatti di ordine pubblico il Comune sta provvedendo alla messa a punto di un (si dice) efficiente impianto di controllo a mezzo di telecamere. Data la dubbia efficacia del provvedimento c'è da chiedersi se valga la pena spendere una importante somma di denaro pubblico per una operazione di tal genere. Ormai l'installazione di telecamere pare sia diventata di moda per contrastare ogni atto che possa arrecare danno a persone o a cose. Graffiti impenitenti imbrattano i muri di mezza città? In certi angoli cittadini si spaccia droga? In altri, malintenzionati disturbano pacifiche persone o poveracci fanno questua o vendono fiori? Mettiamoci delle telecamere.

L'occhio elettronico può controllarci ovunque, può diventare un ottimo coadiuvante per indagini ex post, ma in quanto impedire atti delittuosi la faccenda diventa assai discutibile. L'occhio elettronico richiederebbe (cosa che quasi mai avviene) un collegamento permanente in diretta 24 ore su 24 con sale di controllo delle forze di polizia.

Tornando a Piazza della Repubblica, ci sarebbe da chiedersi come mai essa sia diventata appunto un problema di ordine pubblico. E per responsabilità di chi. Siamo davanti al frutto acido di una serie di provvedimenti assunti dall'amministrazione comunale, via via nel tempo, senza rispettare o riprogrammare una destinazione pubblica di quell'immenso spazio cittadino. Senza individuarne la vocazione urbana più confacente per la vivibilità dell'ambiente. Basti pensare al passato, non così remoto, senza recriminare sul trasferimento dell'importante

monumento ai Caduti dalla angusta Piazza XX Settembre al lato di fondo appunto di Piazza della Repubblica. Che per i varesini è stata per molto tempo la Piazza del Mercato, quello ambulante, contornata da un doppio viale di ombrosi ippocastani. Una piazza a disposizione di tutti i numerosi eventi cittadini, a cominciare dal Luna Park primaverile, ai circhi equestri di passaggio e di ogni iniziativa spettacolare. Con bancarelle di ortofrutta, il piccolo "mercato delle erbe" dei nostri "casbenatt" a lato del fu Mercato Coperto distrutto per fare spazio alla attuale sottospecie di teatro (quanto mai utile, sì, ma sempre sottospecie. Chiamato nientemeno "Che banca!". Ma non han trovato proprio uno sponsor di altro nome se volevano far dimenticare il povero Apollonio?).

Era una Piazza Mercato punto di incontro permanente per i varesini, in ogni stagione dell'anno e per ogni evenienza. Poi la bella "pensata" venuta da coloro che si ritenevano magari i migliori cultori delle tradizioni varesine: spostiamo altrove il mercato ambulante e gli altri eventi per fare spazio alle automobili. Un bel parcheggio, che c'è di meglio? Contemporaneamente migliorando il passaggio delle auto verso Piazza Monte Grappa, sgombrata la strada dai troppi frequentatori del mercato! Vi immaginate i veronesi o i mantovani che spostano i "Mercati delle Erbe" dal centro storico alle periferie delle loro belle città per facilitare il traffico automobilistico? Noi a Varese ci siamo riusciti lasciando alla storia e alle tradizioni, per ora, unicamente il falò di Sant'Antonio. Non solo, ma dopo avere messo a punto il grande parcheggio sotterraneo, sul sedime della piazza abbiamo subito le peggiori esercitazioni grafiche di progettisti privi di bussola. Privi cioè di quale funzione dovesse avere per Varese e per i suoi abitanti quell'immensa piazza. Da allora non sappiamo quanti soldi pubblici siano stati spesi per rinnovare continuamente piante ed arbusti, per modificare percorsi pedonali e costruire strutture con pergolati e quant'altro di effimero. Poche idee brillanti, ma certamente tanta confusione. Lo può constatare chiunque provi ad attraversare la piazza: deve scavalcare gradini e gradoni con percorsi quanto mai illogici. Tanto che nessuno ci prova.

E per i varesini il luogo è considerato una specie di landa deserta, anche pericolosa per presenze spesso non gradite. Attività ricreative o di intrattenimento estemporanee, isolate, finiscono sempre per avere un esito negativo. Provate a chiederlo al gestore della giostrina solitamente funzionante in Piazza del Podestà con successo e con profitto, come gli è andata nel periodo che la stessa è stata trasferita in Piazza della Repubblica.

Neppure i genitori con bambini ci andavano. Nella piazza mancano condutture sotterranee di servizio ed i cavi dell'energia elettrica, all'occorrenza, vengono fatti correre in superficie, più o meno coperti per non inciampare. Alla faccia della sicurezza. Piccole dimenticanze di chi ha progettato.

È fin troppo chiaro che dove i cittadini latitano, gli spazi vengono occupati da altre presenze, talvolta solo di povera gente ma più spesso da malavitosi. Allora avanti con le telecamere... Detto questo, anziché spendere altri soldi per controllare la

piazza con le telecamere non varrebbe la pena di destinarli alla copertura delle tante buche che torturano strade e marciapiedi di tutta la città? Piazza della Repubblica, riconosciuti onestamente gli errori commessi, va ripensata dalle radici per farla diventare vero spazio di incontro e di migliore vivibilità dei cittadini. Avendo anche lo sguardo al futuro che si aprirà per il nuovo teatro e per il vecchio Collegio Sant'Ambrogio dopo l'abbandono, ormai in atto, del complesso edilizio da parte dell'Università dell'Insubria.

Attualità

RAMMENDARE E RICUCIRE LA "CITTÀ GIARDINO"

L'identità perduta di caffè e bar varesini

di Cesare Chiericati

Forse alcuni lettori ricorderanno il caffè Garibaldi di Corso Matteotti, oggi Nespresso in spazi più allargati al piano superiore. Piccoli tavolini in legno scuro, bancone in alluminio, specchi molati a mano con mensole che reggevano colorate bottiglie per il seltz, armadi segnati dai tarli, sul fondo un grande vetro smerigliato che virava al marrone e il ritratto di Garibaldi, bellissimo, a sorvegliare gli avventori. Un caffè, un'atmosfera cancellata dall'elegante pasticceria Pirola che a metà anni '70 ne prese il posto.

La stessa cosa era accaduta prima per il Siberia di via Volta angolo via Bernascone, un tempio del biliardo e della scopa nelle sue diverse declinazioni, prima ricevitoria della Sisal poi del Totocalcio e luogo di ritrovo nei pomeriggi di maggio e luglio per ascoltare le radiocronache degli arrivi di tappa del Giro e del Tour con tanto di esposizione di una lavagnetta con ordine d'arrivo e classifica per i ritardatari. E più avanti affacciato su Piazza Mercato il Firenze approdo sicuro di chi lavorava al mercato e di chi ne usufruiva.

Tutti e tre più o meno avevano la stessa impronta sobria, lo stesso décor austero e fumoso imposto, volenti o nolenti, da un'offerta di arredi davvero essenziale per non dire povera che forniva comunque un comune denominatore estetico. Altri blasonati locali cittadini come il Pini, il Socrate, il Cavour (poi Zamberletti) si erano già dati una linea più americaneggiante e disinvolta. Gli anni a venire avrebbero fatto strame di tutto -

fatta eccezione per l'ex Bosisio - in una corsa alle novità a tutti i costi che ha di fatto cancellato ogni identità, ogni riferimento storico. Negli arredi all'aperto poi si è davvero visto di tutto e di più. Ben venga dunque il regolamento per il decoro urbano che il Comune di Varese sta ultimando per poi sottoporlo al voto del Consiglio. A ben vedere però quello dei caffè, del loro arredo, dei colori, è un aspetto importante ma solo un aspetto per una città come Varese che in questo campo ha davvero fatto pochissimo, quasi nulla, dopo la pedonalizzazione e relativa pavimentazione di parte del centro storico. Basta uscire dalle vie del lusso, dove nelle botteghe domina, ormai sovrana, la monocultura commerciale dell'intimo femminile, per imbattersi in marciapiedi a onda di mare e spesso rotti, in strade sconnesse, in muri sconciati da graffiti in desolante crescita su ogni superficie imbrattabile. Perfino le strisce pedonali sono un optional a Varese nonostante la loro indubbia utilità in termini di sicurezza per pedoni e automobilisti. E che dire della permanente assenza di piante e fioriere degne di questo nome in una provincia che mena gran vanto della propria vocazione florovivaistica. Si sono accumulati anni di colpevoli ritardi che hanno le loro radici addirittura negli anni settanta e ottanta quando persino i giardini Estense erano in stato di abbandono con la fontana in panne e il laghetto prosciugato. Serve sì un regolamento del decoro urbano ma serve di conserva una precisa volontà politica di rammendare, ricucire, pulire una città che appare sciatta e sdrucita, in perenne sudditanza automobilistica. Se le risorse sono limitate si agisca di conseguenza scegliendo le priorità con rigore nella consapevolezza però che in attesa di tempi migliori pulizia, ordine, cura dei particolari potrebbero anche bastare. Del resto dicevano i nostri nonni "la bolletta aguzza il talento".

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

SACRO MONTE, UN PIANO DELLA MOBILITÀ

di Ovidio Cazzola

Attualità

CENSURATA NEFERTITI "REGINA DEL NILO"

di Franco Giannantoni

Cara Varese

STRADE NON FATTE O INCOMPIUTE

di Pierfausto Vedani

Minima dialectalia

MANGIARE LA FOGLIA, ANZI... IL CAPPONE

di Baj

Il letto di Procuste

SINGOLARI CREATURE

di Luigi Fasolino

Sarò breve

LA VERA MINACCIA

di Pipino

Opinioni

CONVIVENZA TRA IRRIDUCIBILI

di Livio Ghiringhelli

Società

MIO PADRE

di don Ernesto Mandelli

Attualità

NASCE "BIOGRAFIE MEDICHE"

di Sergio Redaelli

Libri

BRENNO TRA VERITÀ E LEGGENDA

di Carla Tocchetti

Sport

NON C'È PIÙ IL GIRO DI UNA VOLTA

di Ettore Pagani

Universitas

LA MALATTIA CHE CI FA CRESCERE

di Sergio Balbi

Opinioni

IN MERITO ALLO IUS SOLI

di Vincenzo Ciaraffa

Incontri

A PROPOSITO DI GESÙ

di Guido Bonoldi

Ambiente

L'OLONA DA DISINQUINARE

di Arturo Bortoluzzi

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!
Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.